Friedrich Hölderlin

COMPAGNO DI STUDI DI HEGEL E SCHELLING, FRA I POCHI SANI DI MENTE IN UN MONDO DI PAZZI, LA GERMANIA ROMANTICA

Hölderlin, il destino di urlare e colpire con la poesia

cl@ssici
Silvia Ronchey

FRIEDRICH Hölderlin fu un giovane borghese della provincia sveva della fine del Settecento. Da bambino comprendeva il silenzio dell'etere, le parole degli uomini non le comprese mai. Il suo vero nome fu Scardanelli. La sua vera patria, la Grecia. Fu uno dei pochi sani di mente in un mondo di pazzi, la Germania romantica. Era compagno di studi e di stanza di Hegel e Schelling. Insieme studiavano Kant. Il 14 luglio 1793 innalzarono insieme, in un prato vicino a Tubinga, un albero della libertà in ricordo della presa della Bastiglia. In seguito e per il resto della sua vita amò Susette Gontard, il cui vero nome era Diotima. Hölderlin fu un poeta, un filosofo, un teologo, un precettore fallito, un professore mancato di letteratura greca. Tradusse Sofocle e Pindaro. Soffrì di mal di testa nervosi, di coliche biliari, di ipocondria e di quella che venne considerata una dissociazione del linguaggio insediata su una persistente malinconia depressiva.

In realtà, Hölderlin voleva esprimere l'indicibile. Riteneva che il poeta fosse chiamato a rivelare agli altri esseri umani il segreto della catena aurea che stringe la natura, l'uomo e gli dèi nel legame dell'amore. Ma Hölderlin dubitava della possibilità di tradurre in parole la lingua cifrata dell'universo. Secondo Hölderlin la poesia è sempre tragedia, perché cerca di fissare in una forma il divenire nel momento della sua dissoluzione. Secondo Hölderlin la poesia tenta di fissare le cose nell'attimo tra essere e non essere e permette così di vedere il divenire. Secondo Hölderlin la poesia è dissoluzione e palingenesi. Il mito fondatore della poesia è quello della nascita di Dioniso, nato dalla distruzione della madre. Per questo la poesia è dominata dal non detto. Noi umani abbiamo perduto il linguaggio in una terra straniera, siamo un segno ininterpretato.

Hölderlin fu internato nella clinica per malattie di mente del professor J.H. Ferdinand Autenrieth. Venne sottoposto a terapie calmanti a base di digitale e belladonna, e gli furono imposte la camicia di forza per non colpire e la maschera facciale per non urlare. Ma nessuno poté impedirgli di urlare e colpire con la poesia. Secondo Hölderlin il poeta è l'unico filosofo e come Platone parla per miti. Secondo Hölderlin gli umani vivono sull'orlo di un vulcano e cercare la vita è un desiderio orrendo che fa precipitare il sapiente nelle sue fiamme come Empedocle nella bocca dell'Etna. Ma, secondo Hölderlin, dove c'è il pericolo cresce anche ciò che salva. A Hölderlin piacquero Pindaro, la Bibbia, Platone, Schiller, Fichte, Hamann, Rousseau, Novalis, Herder, Parigi, Patmos, Rembrandt, Rubens, Kant, Spinoza, Leibniz, Salomone, Euripide.

Alla morte di Diotima i suoi versi divennero sempre più ermetici e i furori sempre più violenti. Si disse che quello strumento accordato in modo troppo sensibile fosse distrutto per sempre. I medici lo dichiararono incurabile. Fu affidato come Cristo alle cure di un falegname. Fu così che approdò a Patmos, una grotta scura, ospitale, anche se nuda, per un veggente amato da Dio. Il falegname lo alloggiò in una piccola torre annessa alla sua casupola in riva al Neckar. Molte strade senza ombra scrosciavano alle porte dell'Asia. Hölderlin passò sulla torre il resto di una lunga vita suonando per giorni e notti il pianoforte e ritenendo di vivere nel sedicesimo o nel diciassettesimo secolo. "Poiché tutto è bene. Con questo morì". La Musa di Hölderlin fu una Musa seria.

IL LIBRO: Friedrich Hölderlin, **Poesie**, a cura di Luca Crescenzi, BUR, pp. 555, L.25.000

IL LINK: Hölderlin Homepage - Hölderlin Gesellschaft, Deutschland
http://www.hoelderlin-gesellschaft.de/